

Se i cattolici abbandonano Berlusconi

ANGELO BERTANI

Dice Berlusconi: «Milano non può diventare, alla vigilia dell'Expo 2015, una città islamica, una Zingaropoli di campi rom assediata dagli stranieri e che darebbe loro anche il diritto di voto nelle consultazioni municipali» (**Repubblica**, 24 maggio). E Sallusti attacca il cardinale: «Non contento di aver quasi distrutto la diocesi, oggi Tettamanzi e compagni cercano di distruggere anche la città, tanto lui, il cardinale, tra pochi mesi andrà (finalmente) in pensione e i cocchi saranno tutti nostri», (**Il Giornale**, 23 maggio). Clamoroso autogoal, risponde lo stesso Formigoni (**Repubblica**, 25 maggio). Anche il mondo cattolico milanese (Acli, Aci, Sant'Egidio, Fond. Lazzati, Cif...) invita elettori ed eletti a «garantire una serie di valori, fra i quali serietà, coerenza, confronto legalità, rispetto e attenzione per gli ultimi, accoglienza». Questo appello senza indicazione di voto si affianca a un documento a favore di

A Milano i fedeli invitano gli elettori a «garantire serietà e coerenza»

«voto cattolico» è vario e Cl è schierata a destra. Su **Tempi online** Casadei scrive che «Berlusconi è un povero cristiano peccatore; Pisapia è, metaforicamente parlando, un Anticristo». Ma persino il direttore Luigi Amicone si è dissociato da queste capriole teologiche: «Non corrispondono alla linea del giornale» (**Corsera**, 21 maggio).

All'Assemblea dei vescovi italiani Bagnasco ricorda che «dalla crisi oggettiva in cui si trova, il paese non si salva con le esibizioni di corto respiro, né con le slabbrature dei ruoli o delle funzioni, né col paternalismo variamente vestito, ma solo con un sopras-

salto diffuso di responsabilità che privilegi il raccordo tra i soggetti diversi e il dialogo costruttivo». Perciò «opzione di fondo della Chiesa italiana resta quella di preparare una generazione nuova di cittadini che abbiano la freschezza e l'entusiasmo di votarsi al bene comune, attraverso l'esercizio di una cittadinanza coscienziosa, partecipe». Come ha notato Maria Galluzzo (**Europa**, 24 maggio), il cardinale è stato severo con l'alluvione mediatica, le risse e il degrado della politica che è, non raramente, «inguardabile, ridotta a litigio perenne, come una recita scontata, noiosa. È il dramma del vaniloquio.... la gente è stanca di vivere nella rissa e si sta disamorando sempre di più». Ed è stato molto chiaro sulla scuola, senza contrapporre la pubblica e la privata. I vescovi sono a favore di «tutta la scuola che dobbiamo amare con predilezione, qualificando certo la spesa ma non prosciugando risorse che lasciano scoperti servizi essenziali come le materne, il tempo pieno, le scuole professionali, la ricerca».